

## RIFLESSIONI SULLA CITTADINANZA

### Una nuova ipotesi: la non cittadinanza

## REFLECTIONS ON CITIZENSHIP

### A new hypothesis: the non-citizenship

Andrea Alamanni<sup>1</sup>

#### RIASSUNTO

*La riflessione sulla cittadinanza in Europa è l'elemento centrale dell'articolo. Lo svolgimento storico del pensiero sopra il concetto di cittadinanza in Europa, dai tempi della polis greca, passando per l'architettura filosofica dopo il periodo illuminista, per arrivare al dibattito attuale in tutto il continente, mi ha portato a ipotizzare una nuova dimensione di rapporto tra sfera pubblica e privata, un nuovo rapporto tra le persone che nascono o emigrano nel territorio di uno stato. Un'ipotesi che giunge a sviluppare una tesi finale vincolata al concetto di residenza.*

*Cittadinanza di serie A e di serie B, dove nella seconda categoria ricadono spesso e volentieri donne, minori, non cittadini e persone con handicap fisici. Cittadinanze e vite umane legate al concetto di ius sanguinis, o al più includente ius soli. Diritti universali dell'uomo, e diritti "mutilati" dagli stati; purché non si ristabilisca un nuovo rapporto fra le persone e lo stato, fra entità che sono sempre in mutazione, e un concetto essenzialmente statico che ormai è tempo di riformare.*

#### ABSTRACT

*The reflection on citizenship in Europe is the central element of the article. The historical development of thinking related to the concept of citizenship in Europe, from the time of the Greek polis, through the philosophical architecture after the Age of Enlightenment, until reaching the current debate on the whole continent, has led me to make a hypothesis about a new dimension of relationship between the public and private spheres, a new relationship between the people who are born in the territory of a State or migrate there, A hypothesis that develops a final thesis linked to the residence concept.*

*Citizenship of A series and B series, within the second category are usually women, minors, non citizens and people with physical disabilities. Citizenship and human lives tied to the concept of blood right, or to a more inclusive place right. Universal human rights and rights "mutilated" by the States; provided that a new relationship between the people and the State is not re-established, between entities that are always changing, between entities that are always changing, and an essentially static concept, that has to be changed already.*

#### Parole chiave

*Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, diritto internazionale, disuguaglianza, sfera pubblica, sfera privata, società "puzzle", Welfare State*

#### Keywords

*Declaration of the Rights of Man and of the Citizen, international law, inequality, public sphere, private sphere, "puzzle" society, Welfare State*

---

<sup>1</sup> Profesional en historia y carrera militar. Experto en Inteligencia Militar y *Competitive Intelligence*. Experto en ciencia de las religiones monoteistas para el Mediterraneo sur oriental y los Balcanes, en estudios de sociología. Profesor de lengua italiana para los extranjeros, en particular para las micro lenguas. Ha escrito diversos artículos.

## INTRODUZIONE

“Non cittadinanza” è un concetto che confuta l'idea di T. H. Marshall sviluppata negli anni '40 e dei successivi sociologi, riguardo all'eguaglianza fra l'essere cittadino e possedere un pieno godimento e riconoscimento dei diritti (civili, sociali, politici, ecc.). Idea che arriva da un passato europeo ben remoto. Risalendo indietro nel tempo storico del concetto di cittadinanza si possono individuare due pensatori agli estremi temporali nella storia della filosofia politica, si può parlare di Aristotele come della filosofa tedesca Hannas Arendt nel Novecento.

Nella cittadinanza si troverebbero allora due pilastri del contemporaneo concetto di democrazia, eguaglianza e indipendenza economica, che dovrebbero essere circondati dalla presenza di un buon *Welfare State*. Ma è proprio in questo momento storico che stiamo vivendo, specialmente in Europa, dove a vacillare è proprio lo stato e il suo supporto economico ai cittadini, che appare infondata la teoria che sta alla base del concetto di cittadinanza e di conseguenza perde supporto il valore del principio dell'eguaglianza-cittadinanza.

Il mondo contemporaneo deve essere riformato soprattutto nel rapporto storico-giuridico fra uomo-cittadino e stato, per giungere a un nuovo coinvolgimento dell'uomo-residente nell'istituzione-stato. Per confutare le teorie affermativiste della somma uomo+cittadinanza +stato, quale strumento che rende *de facto* le persone uguali nei confronti della sfera pubblica e all'interno della società, nonché davanti al potere politico con il riconoscimento dei diritti civili, la tesi che scaturisce dalla mia analisi è centrata sul concetto della residenza, quale strumento giuridico e sociale per far sì che si creino nuove e più includenti realtà in merito alla presenza delle persone su un dato territorio-stato.

«Sia da un punto di vista storico sia da un punto di vista più concreto il concetto di cittadinanza ha a

che vedere con la legittimazione del potere politico piuttosto che con l'idea di dovere politico» (Rossi, 2000, p. 3), con queste parole Rossi apre il suo *Working paper*<sup>2</sup> sulla questione della cittadinanza sollevata negli anni '40 dal sociologo T. H. Marshall e ripresa all'inizio del terzo millennio dallo stesso ricercatore italiano per fare il punto della situazione sui problemi relativi al concetto di *civis* nel mondo contemporaneo.

Parlando di un “problema di cittadinanza”, si possono trovare allo stesso tempo, sia sostenitori dell'idea marshalliana di cittadinanza pari a diritti *tout court* (politica, civile e sociale), perciò eguaglianza tra gli stessi cittadini, sia difensori di alcune tesi, di taglio sociologico o filosofico, per cui all'interno della parola “cittadinanza” si trovano forme di disuguaglianza che si concretano con le cittadinanze di “serie B” (donne, minori, migranti) o cittadinanze minori.

Un breve *excursus* storico che ho cercato di condensare il più possibile, dato lo spazio limitato che necessita un articolo, per fare posto alla spiegazione più ampia della mia ipotesi, e cioè che il concetto di residenza (*domus*) si fa spazio a discapito del “sistema” cittadinanza, per il semplice motivo che il suo significato in termini giuridici, ma soprattutto politici e sociali, rafforza uno dei possibili modelli societari che molto probabilmente dovremo sostenere nel prossimo secolo.

Questo nuovo modello di società, che chiamo “società-puzzle”, non si reggerà sul vecchio binomio cittadino-stato, ma dovrà necessariamente basarsi su nuovi e più efficienti valori, espressi in termini giuridici e funzionali da riforme costituzionali e da visioni politiche di più ampio respiro.

Considerazione che vale soprattutto per i paesi europei, e in particolar modo per l'Italia, la quale ha segnato in questi ultimi vent'anni un notevole ritardo nei confronti delle politiche d'immigrazione e di riforma costituzionale.

<sup>2</sup> <http://www.unisi.it/v0/pagina.htm?fld=45>

Ritardo, che potrà essere colmato dallo stato italiano, se nei prossimi anni la politica locale e nazionale prenderà coscienza di una necessaria riforma del “sistema cittadinanza”, entrambe di concerto con la politica europea, che nel modello di “società-puzzle”, sarà il motore centrale per le nuove riforme.

Un sistema basato sulla residenza degli individui, che lega questi ultimi a livello sociale, politico ed economico allo stato territorio dove, appunto, risiedono. In quest'articolo, le mie considerazioni sono appunto volte a definire la questione della cittadinanza solo come una disquisizione teorica che deve lasciare posto, nei giorni nostri, a rimedi meno complessi e burocratici utili a legare l'individuo al sistema-stato in cui nasce o vive.

Dalla società di massa dei primi del Novecento, passaggio naturale sostenuto dai precedenti periodi storici come l'universalismo illuminista e la rivoluzione industriale dell'Ottocento, si giunge, nel secondo Novecento, a una massa anglofona trans-nazionale<sup>3</sup>.

“Massa” di esseri umani che condividono la conoscenze di una lingua franca (l'inglese), e che in Europa, inizia a frantumare l'unicità di cultura, lingua, valori, diritti-doveri delle società nazionali dei secoli precedenti. Negli anni Ottanta del Novecento il concetto di massa nazionale inizia a mutare più velocemente, a favore di una società complessa dove le “masse”, come le definisce Balboni, «[...] superano i confini interni all'Europa, travolgono il Muro e le barriere linguistiche. L'enorme massa [...] si frammenta in gruppi legati ad interessi musicali, sportivi, economici, politici [...] gruppi che vivono negli spazi reali aperti dai vari trattati di Maastricht e di Schengen, ma soprattutto in quelli virtuali dei mass media e di Internet» (Balboni, 2002, p. 9).

E' *l'inizio della fine* per la società nazionale, “attaccata”, sul finire degli anni Novanta, da altre appartenenze culturali (musica, religioni, idee politiche trans-nazionali, concetti giuridici

“nuovi” come i diritti e i doveri internazionali, ecc..) e dai tanti gruppi nazionali che all'interno degli stati multinazionali, come gli definisce Kymlicka<sup>4</sup>, si agitano sempre di più per vedere riconosciuto il diritto all'autogoverno.

Stessa situazione per gli stati a varietà etnica, definiti dalla studiosa stati polietnici, che vedono al loro interno, sistemi di persone immigrate da altri paesi, farsi predominanti nella lotta per il riconoscimento delle proprie abitudini e culture d'origine, ma che non hanno tuttavia costruito, ancora, raggruppamenti più ampi e giuridicamente rilevanti.

Uno studio sulla non cittadinanza, condensato in un articolo, sarà dunque limitato all'esposizione teorica che sostiene (o almeno cerca di farlo) la produzione di una tesi finale. L'articolo è indubbiamente più efficace a livello divulgativo, poiché il ragionamento dell'autore arriverà condensato all'utilizzatore finale, il lettore, che sarà così stimolato nell'approfondire il tema della *non cittadinanza*, che ripeto, ha a che fare molto di più con le reali esigenze di legami e crescita della società “puzzle” nelle compagini degli stati, di quanto si possa invece sostenere con l'idea di appartenenza allo stato attraverso il vincolo della cittadinanza.

Un mondo in continuo e perenne scambio d'idee, persone e capitali non può dunque essere limitato dal vecchio rapporto monolitico e monoculturale stato-cittadino, ma necessita norme elastiche, principi giuridici includenti e nuove prospettive per un'economia iperglobalizzata come quella contemporanea.

### **LA NON CITTADINANZA: una questione di residenza**

Nella generale considerazione storica della cittadinanza e del suo legame con lo stato moderno, si deve prima di tutto fare riferimento alla storia dei diritti dell'uomo per comprenderne gli sviluppi successivi.

<sup>3</sup> Balboni, P.E. (2002). *Le sfide di Babele. Insegnare le lingue nelle società complesse*. Torino: UTET.

<sup>4</sup> Kymlicka M. (1995). *La cittadinanza multiculturale*. Bologna: Ed. Il Mulino.

La loro definizione, in ambito europeo, si prefigura dalla fine del XVIII e l'inizio del XX secolo, quindi a cavallo tra la rivoluzione industriale e quella francese. Sviluppo economico e cambiamento politico si avvicendano e si sovrappongono nell'Europa dei primi dell'Ottocento, cosicché «[...] da allora si può cominciare a parlare di diritti del cittadino in senso moderno, in quanto essi fanno capo a singoli individui e non più a città, a ceti, a corporazioni [...]» (Zincone, 1992, p. 20).

Dal sistema feudale europeo in epoca medievale, frammentato in una miriade di possedimenti e feudi, si passa all'età moderna con la nascita del primo prototipo di cittadinanza, o meglio di *status* inteso come «[...] una posizione che comporta un fascio di diritti e doveri, privilegi e obblighi [...] definiti e fatti valere coattivamente dalle pubbliche autorità» (D'Alessandro, 2006, p. 16). Nascono comunità territoriali con una loro individualità politica ed economica, centri di potere nelle città in dualismo con altri centri di potere individuati nella figura del principe. Storicamente è il periodo degli *Stände Staat* o Stato dei ceti, dove l'appartenenza territoriale degli individui è definita attraverso l'eguaglianza sociale ed economica.

Ci sono rilevanti momenti storici nella storia moderna per parlare di *civis*, come le scoperte geografiche europee, la rivoluzione commerciale del XVI secolo, la riforma protestante e le rivoluzioni inglesi tra la prima e la seconda metà del XVII secolo<sup>5</sup>. La città, aggregante territoriale d'individui, è l'elemento decisivo che si forma parallelamente ai feudi e alle signorie, e al suo interno si sperimentano, in forma embrionale, i primi esempi riguardanti i diritti di cittadinanza che si andranno formando.

Soffermandoci un momento sull'importanza del concetto di cittadinanza nei periodi storici di molto precedenti al nostro, si deve necessariamente dare un veloce sguardo al continente europeo e in particolare alle *polis* della penisola greca, come all'esperienza del diritto

romano nella penisola italiana e poi in tutti i territori dell'impero.

Nell'analisi storica sulla cittadinanza, Rossi riassume brevemente gli albori della *polis*, dove la cittadinanza era «[...] strettamente comunitaria, poiché metteva in rilievo l'appartenenza alla collettività e la partecipazione individuale alle cariche pubbliche [...] In pratica la base della comunità politica si riduceva alla partecipazione alla vita religiosa, mentre la base della comunità sociale era data dalla struttura della famiglia [...] I cittadini infatti appartenevano completamente alle rispettive città e tutti gli aspetti della loro vita privata [...] riflettevano la loro totale appartenenza ad essa; in sostanza si può dire che la libertà individuale era sconosciuta» (Rossi, 2000, pp. 3-4), dove il "cittadino" apparteneva alla *polis*, che aveva un'estensione relativamente infinitesimale, se si compara tale organizzazione con quella dell'Impero romano.

Proprio con l'estensione territoriale deve confrontarsi il concetto di cittadinanza, oggi come allora, infatti, nello stesso Impero romano «[...] la cittadinanza divenne un'istituzione sempre più astratta e formale, perché man mano che l'Impero estendeva i propri confini, sino a comprendere popolazioni diverse insediate su vasti territori, divenne sempre più difficile stimolare nella comunità politica il senso di uno scopo condiviso da tutti [...] Così la cittadinanza, che garantiva anche diritti politici per i plebei [...] fu estesa nel 212 a tutti gli abitanti liberi dell'Impero con l'editto di Caracalla» (Rossi, 2000, p. 4).

La società "puzzle" che si va a configurare, si estende oggi su quasi tutti i paesi del globo anche grazie, e non solo, alle tantissime organizzazioni internazionali che vi operano (U.N., Unione Europea, N.A.T.O., OSCE, OCSE, ecc.), in particolare per il continente europeo o per quello americano. Nel caso dell'America Latina, si scorge fra le tante organizzazioni importanti, l'*Alleanza del Pacifico*, la *Comunidad Andina de Naciones*, il *Parlamento Latinoamericano*<sup>6</sup> (*Parlatino*): nel caso di

<sup>5</sup> D'Alessandro R. (2006). Breve storia della cittadinanza. Roma: Ed. Manifestolibri.

<sup>6</sup> <http://www.parlatino.org/>

quest'ultima organizzazione intergovernativa si è di fronte a un esempio di embrionale politica centrale nella gestione di un territorio transnazionale (il *Parlatino* nasce con la dichiarazione di Lima il 10 dicembre 1964).

Proprio queste configurazioni politiche transnazionali sono, a mio avviso, uno dei tanti aspetti che la nuova e articolata realtà contemporanea produce, in cui il classico rapporto fra cittadino e stato mostra le sue inefficienze e complessità burocratiche, dannose alle persone e ai loro diritti/doveri, poiché già nell'impero romano, perdonatemi quest'analogia un po' estremizzata, siamo di fronte a necessità sociali ed economiche che vanno ben al di là dei confini territoriali della penisola romana, così nel mondo contemporaneo è fisiologica l'“universalità” territoriale del bisogno umano e della sovranità di un potere riconosciuto a livello internazionale. Ritorniamo brevemente alle vicende storiche del concetto di cittadinanza e vediamo come nel medioevo «[...] il declino delle città romane, soprattutto il crollo dell'Impero, comportarono l'atomizzazione della società politica, lasciando in eredità la preminenza del concetto di suddito piuttosto che quello di cittadino [...] In questo contesto la definizione in termini giuridici di ciò che un cittadino poteva o non poteva fare variava notevolmente da città a città e nella maggior parte dei casi per avere la cittadinanza erano necessari il possesso della terra e la residenza nella città» (Rossi, 2000, pp. 4-5), considerazione che a livello storico-evolutivo si colloca poco prima del periodo rinascimentale del concetto di stato, e che a differenza di quest'ultimo vede la copresenza di tre termini per definire un'organizzazione territoriale ben definita: *civitas* (stato cittadino), *Regnum* (monarchia territoriale) e *Respublica*.

Sono tempi ancora immaturi per parlare di cittadinanza come oggi la intendiamo, così come lo sarà per tutto il Rinascimento, ma è proprio da quest'ultimo passaggio, che in Europa e nelle appendici degli imperi europei, si giungerà all'evoluzione nei rapporti fra il suddito e l'autorità legittima che detiene il potere, che culminerà nella Rivoluzione francese del 1789, e che «[...] oltre a segnare un passaggio fondamentale della storia

della cittadinanza con la Dichiarazione, gettò le basi dell'idea di nazione cui, da allora, è sempre stato associato anche il concetto moderno di cittadinanza [...] gli Stati diventano nazione quando governo e cittadinanza diventano un compito comune, che richiede cooperazione attiva da parte di tutti» (Rossi, 2000, p. 5).

Il sistema assolutista che si affermò tra il 1500 e il 1700 in Europa e in tutto il mondo era, in un certo senso, già globalizzato a quei tempi a causa della politica espansionista degli imperi europei sui mercati mondiali. Era basato, dunque, su conflitti economici violenti tanto quanto quelli militari, che determinarono lo sgretolarsi dello *Stände State* in tempi molto brevi. Il sovrano, il principe o l'imperatore erano la possibilità forte per salvaguardare gli interessi degli abitanti delle città e per costruire un sistema economico-politico in grado di competere su scala globale (D'Alessandro, 2006).

Lo stato assoluto si alimenta anche delle necessità e delle idee che la classe sociale nascente, la borghesia, esprime già come futuro attore egemone all'interno degli imperi e degli stati nazionali a discapito delle famiglie nobili. Il legame suddito e stato, basato su forme di privilegi per pochi e doveri per molti, procede nella direzione, per cui l'elemento discriminate fra il termine “suddito” e il futuro termine “cittadino”, traslerà dal familismo di sangue (nobiltà), al familismo economico (borghesia), legato cioè al possesso dei mezzi di produzione e alla conoscenza su come ottenerli.

La Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, approvata dall'Assemblea Nazionale francese il 26 agosto 1789, segna certamente la cesura storico-giuridica tra il dispotismo europeo e la possibilità dell'espressione di rappresentanza per una parte del popolo con il riconoscimento di taluni diritti e interessi nei confronti del potere politico.

Come nota D'Alessandro (2006) la rivoluzione francese «[...] è una data fondamentale nella politica della cittadinanza [...] l'ordine di una nazione emerge infatti dall'interazione fra i diritti di cui sono titolari i singoli individui; il loro

esercizio rappresenta la credenziale primaria con cui si legittima lo Stato» (D'Alessandro, 2006, p. 27), dunque si prefigura, dopo le guerre napoleoniche, il nuovo stato moderno e le sue articolazioni governative, nonché una sfera pubblica rivoluzionaria, dove si ritrova una nuova e diffusa sensibilità verso tutte le problematiche sociali d'interesse generale, e soprattutto nuovi soggetti sociali, al di fuori dell'apparato dello stato assoluto, come l'abate, il bibliotecario, l'enciclopedista (famoso fu il progetto dell'*Encyclopedie* di Diderot e d'Alembert), il giornalista e il filosofo<sup>7</sup>.

Giornali e *pamphlets* diventano strumenti fondamentali nella comunicazione sociale, segnando difatti la perdita della centralità della corte nel dibattito pubblico sui grandi argomenti che all'epoca erano di grande interesse collettivo: vaiolo, pena di morte, il Nuovo Mondo (le Americhe), la moneta, ecc.. Si amplia il pubblico pensiero nella società francese ed europea, innescando una crescita imponente della sfera privata insieme con quella pubblica, che vede al suo interno nuove forme e strumenti politici (allargamento del diritto di voto, militanza, propaganda, progettazione costituzionale e così via).

Il discorso sostenuto da Cotesta (2007) sulla combinazione sfera pubblica e privata e il loro ruolo nella storia, rivela come l'Europa e una buona parte del mondo storicamente legato a quest'ultima, hanno vissuto un processo di maturazione abbastanza lungo in merito all'equilibrio tra le due sfere, che indubbiamente è tutt'oggi non compiuto fine in fondo «nell'esperienza europea ed occidentale, la cristallizzazione tra funzioni private e pubbliche ha subito pressioni e mutamenti [...] La segregazione delle donne a compiti di pura riproduzione e la loro partecipazione alla vita pubblica in forma subordinata è stata messa in discussione e per molti aspetti superata nelle società europee e occidentali» (Cotesta, 2007, p. 12).

Ritengo che, in ambito di un discorso sulla *non cittadinanza*, le discriminazioni che ancora oggi si riscontrano in relazione tra sfera privata femminile e pubblica, sono dettate dallo stesso motivo, per cui alcuni sociologi e filosofi ritengono che il concetto di cittadinanza legato ad antichi modelli politici comporti, oggi come allora, situazioni discriminanti dovute al fatto che la sfera privata è sostanzialmente limitata nella sua rappresentabilità in quella pubblica.

È certo che la Rivoluzione Francese inaugura una lunga stagione di profondi cambiamenti su scala globale a livello politico e sociale. Una forte scossa per il modello di stato assolutista europeo, legato in alcuni casi al dispotismo illuminato, che innescò processi sociali che daranno i loro frutti verso la prima metà dell'Ottocento con i moti rivoluzionari diffusi un po' in tutta l'Europa continentale o le Americhe.

Nell'Ottocento si tracciano, quindi, le direttrici teoriche per il successivo sviluppo pratico (a livello giuridico) dei diritti costituzionali, fra i quali i diritti civili saranno la parte più sostanzialmente rappresentativa e importante per definire un individuo come un cittadino «[...] il secolo XIX vede il progressivo sviluppo e consolidamento dello stato liberale che eredita dal periodo rivoluzionario il fondamento giuridico anti consuetudinario, la divisione dei poteri e il principio della rappresentanza tramite suffragio, dapprima ristretto e poi progressivamente ampliato su base di classe, istruzione e infine genere» (Cotesta, 2007, p. 53).

La costituzione è lo strumento garante dello stato liberale contro l'assolutismo, anche se in molti casi, fino alla fine del XIX secolo, si assiste a “refusi” politici restaurativi di accentramento del potere, così come nel caso del bonapartismo. L'Ottocento è senz'altro il periodo storico più importante da analizzare parlando di cittadinanza, secolo dove il socialismo e i movimenti operai furono la novità radicale all'interno della sfera pubblica, tracciando, per la prima volta, un

<sup>7</sup> Cotesta V. (a c. di) (2007). La metamorfosi della sfera pubblica: giovani, cittadinanza e inclusione sociale in Italia. Napoli: Ed. Liguori.

modello internazionalista di “fare” pubblico rispetto all’idea di mondo statale e territorialmente localizzato vigente allora.

Arriviamo, così, a parlare di un elemento decisivo per il rapporto cittadino-stato della nostra contemporaneità, cioè il nazionalismo, che stava alla base della considerazione ottocentesca di stato liberale. Stato che necessitava dotarsi «[...] di un popolo, di una comunità che condivide, riproduca e difenda i confini e i contenuti dello spazio politico individuato dallo stato» (Cotesta, 2007, p.54). Quel popolo che, dalle lotte per l’indipendenza alla formazione dei vari stati nazionali in Europa o nelle Americhe, ha un filo conduttore omogeneo per ogni individuo che ne fa parte, il legame di cittadinanza (dalla nascita o per acquisizione), mentre sarà più complesso, per alcuni paesi, creare lo stesso filo conduttore per tutti i cittadini a livello di pensiero e di sentire nazionalista «[...] il criterio nazionalistico-identitario [...] si trasforma sul finire del secolo in un elemento cruciale dei meccanismi d’integrazione ed esclusione dalla partecipazione e dalla stessa esistenza all’interno dello spazio politico [...]» (Cotesta, 2007, p. 54).

Lo stato moderno diventa così l’unica fonte di ogni prerogativa di governo, punto di riferimento per le più importanti attività economiche e sociali (sanità, lavoro, imposte, istruzione, ecc...), basato sui principi fondamentali del proprio ordinamento giuridico, che non possono essere violati da leggi successive; uno sviluppo storico che possiamo definire come *State Bulding* (edificazione dello stato), dove «l’entità statale si rivolge ai cittadini con un proprio linguaggio articolato in leggi che hanno ormai la natura di comandi generali che intendono regolare i settori sociali» (D’Alessandro, 2006, p. 29).

Lo stato costituzionale nell’Ottocento è l’elemento di cesura storica tra un periodo e un altro. Pur essendo un modello che subirà ampi e profondi cambiamenti nella seconda metà dello stesso secolo e nella prima metà del XX secolo (guerre civili, etno-nazionalismo e razzismo,

fascismi, comunismi, colonialismo e ritorno alle voluttà imperialiste) desidero prendere a riferimento lo stato costituzionale del XIX secolo per quanto riguarda la concezione odierna di cittadinanza, che è presente in moltissimi paesi del globo, ma nel caso specifico del mio articolo, desidero limitarla al continente europeo e a quello americano. Principio di cittadinanza che si concreta oggi in ambito giuridico, come in quello politico e sociale, come un elemento di disparità tra gli individui che vivono e risiedono abitualmente in un paese.

L’idea di *non cittadinanza* e quindi della negazione del principio di cittadinanza come elemento fondante uno stato, scaturisce dal fatto che proprio dallo stato costituzionale ottocentesco fino ad arrivare al modello del *Welfare State*, alle sue crisi di sistema, come quella negli anni '70 con le due crisi del petrolio o ancor di più come quella che stiamo vivendo in questo secondo decennio del XXI secolo, non si erano ancora venute a creare le particolari caratteristiche di una società “puzzle”.

Nel Novecento la struttura costituzionale di molti stati europei e americani subisce contrazioni ed espansioni di notevole portata storica (fascismi, guerre mondiali, guerra fredda e limitazioni dei diritti universali), soffocando quel sostrato culturale necessario alla formazione di un modello di stato aperto alla iperglobalizzazione, che scaturì a livello internazionale con la costituzione della Società delle Nazioni prima, e poi con la costituzione delle Nazioni Unite e di altre organizzazioni governative. Così, se nel XX secolo la situazione storica non permetteva una sostanziale verifica e riformulazione del modello stato e società, penso che proprio nel decennio che oggi viviamo, dove molti elementi di rappresentanza politica ed economica (parlamenti intergovernativi, economie globali, web mercato, informazione digitale, libertà e migrazioni delle persone e delle idee, ecc..) così come strumenti tecnologici nuovi, possono supportare anche nuove e più efficienti regole per un mondo complesso nel quale il modello di società “puzzle”

<sup>8</sup> Epstein. R. A. (2012). Regole semplici per un mondo compless., Macerata: Liberilibri.

si può realizzare<sup>8</sup>. Una società che necessita una riformulazione del rapporto individuo e stato, nuovi e più snelle procedure per far sì che disuguaglianze reali e mancanza di rappresentanza politica nella sfera pubblica delle persone, possono, ancor oggi, essere decisivi nel dibattito teorico fra i vari pensatori contemporanei (che siano sociologi o giuristi poco importa) per quanto riguarda l'annosa questione della cittadinanza.

Il collegamento profondo tra i diritti di cittadinanza e il sistema delle prestazioni sociali sostenuto da Marshall<sup>9</sup> (1950) - egli considera l'assunto che ci sia sostanziale eguaglianza tra cittadinanza e il netto miglioramento della vita degli individui (D'Alessandro, 2006) - porta Rossi a sostenere che «[...] T.H. Marshall getta le basi per l'affermazione di diritti che oggi appaiono scontati o quantomeno naturali a qualsiasi normale cittadino [...] La storia rivela un lento processo in cui il concetto di cittadinanza assorbe progressivamente i principi civili (XVIII secolo), politici (XIX) e sociali (XX) [...]» (Rossi, 2000, p.9).

Da Aristotele alla filosofia del novecento H. Arendt molti filosofi della politica hanno individuato come presupposti alla cittadinanza le condizioni di benessere e *status* economico, e di ricchezza che possono mettere in condizione l'individuo "cittadino" di poter partecipare a pieno titolo alla sfera pubblica. L'origine della moderna cittadinanza, sviluppato dal sociologo americano alla fine degli anni '40, identifica tre categorie di diritti: quelli civili (libertà di pensiero, di fede religiosa, di proprietà, ecc.), quelli politici con la diversa rappresentanza e partecipazione democratica alla *res publica* e quelli sociali alimentati dal *welfare* dello stato. Indubbiamente oggi si assiste a una questione sulla cittadinanza, molto più che nel Novecento, causa i fattori di crisi economica degli stati spostatasi su scala iperglobale e i fattori politici ormai non più localizzati a risolvere solamente le problematiche del proprio territorio (considerando anche il singolo stato).

Come sostiene D'Alessandro (2006) i «[...] vari elementi influenzano le strategie di allargamento o di messa in crisi della cittadinanza: il grado di conflittualità politica e di distanza tra i vari attori sociali; i rapporti tra le élites e la prevalenza di quelle sociali o statali; la conflittualità internazionale, *in primis* quella a livello economico; il tipo di assetto della classe dirigente politica e il grado di egemonia [...]» (D'Alessandro, 2006, p. 75). È proprio la considerazione, tra le tante, che i diritti sociali e tanto più politici dell'individuo "cittadino" sono certamente diritti riconosciuti, ma anche manipolazioni delle élites governative, che possono «[...] modificare il grado di accesso alla piena cittadinanza, può cioè estendere o ridurre la portata dei diritti [...]» (D'Alessandro, 2006, p. 75), che sostiene la mia intenzione di confutare del tutto la tesi di Marshall, portandomi a obiettare sulla reale e necessaria determinazione di uno *status* di cittadinanza e uno *status* di non cittadinanza. O meglio se la regolazione del flusso migratorio sottoposto alla possibilità per lo straniero di acquisire in futuro lo *status* di cittadino (caso in cui l'élites governante modifica l'accesso alla piena cittadinanza), non sia una riprova, che l'esistenza di un principio di cittadinanza che regola il rapporto privilegiato con lo stato d'appartenenza, configura una vera e propria disuguaglianza fra gli individui.

Quali sono le caratteristiche che fanno la differenza tra chi risiede abitualmente in uno stato e non possiede la cittadinanza, e chi è possessore del titolo di cittadino nello stesso stato? Quale differenza c'è tra chi possiede un passaporto e chi invece non può averlo, addirittura pur essendo nato nel territorio dello stato?

## CONCLUSIONI

Nella fattispecie il concetto di cittadinanza si presenta più come una caratteristica legata alla presenza di determinati "vantaggi", come essere "nati in", essere "cittadini di" e avere il "privilegio di", invece che legati a un diritto riconosciuto a "fare cosa" o a "essere titolare di". A livello

<sup>9</sup> Citizenship and Social Class, in T.H. Marshall, *Class, Citizenship and Social Development*, The University of Chicago, Chicago, 1964.

internazionale le norme sui diritti umani, stabilite da vari trattati nel mondo (Convenzione europea sui diritti umani del 1950, Convenzione interamericana sui diritti umani del 1969, Carta africana dei diritti umani e dei popoli del 1981, ecc...)<sup>10</sup>, hanno una portata ben più ampia delle stesse norme contenute nelle carte costituzionali dei singoli stati.

Il modello di società “puzzle” ha alla sua base la considerazione che l'individuo, cui si riconoscono tutte e tre le categorie di diritti che enuncia T. H. Marshall (1950) nella sua tesi e in più tutti i diritti di portata internazionale riconosciuti, fa parte della società-stato dove (nasce) o risiede regolarmente, e in funzione di questo diritto alla residenza acquisisce automaticamente tutti i diritti (e i doveri previsti) che scaturiscono dalla teoria di Marshall.

La mia ipotesi di confutare il principio della cittadinanza, nasce dunque da uno studio comparativo sui sistemi governativi e politici dell'Ottocento e del Novecento stabilendo come campo d'indagine il continente europeo e quello americano, molto più omogenei per una comparazione delle variabili storiche ivi presenti.

Nella mia tesi, il sistema di cittadinanza che sta alla base dello stato del XXI secolo mette in discussione i principi di ampio respiro internazionale, limita il libero scambio di persone, capitale e merci più di quanto si possa sospettare e soprattutto crea situazioni discriminanti tra individui di serie A e altri di serie B.

Per ricondurre la mia conclusione al continente dove ho vissuto per molti anni, mi rifaccio, per le ultime considerazioni finali, alle parole dello storico francese Renè Gallissot « [...] la battaglia per i diritti è fondamentale perché l'allargamento dei diritti è uno strumento per trasformare le condizioni sociali e culturali. Occorre quindi distinguere cittadinanza da nazionalità: i diritti non devono essere riservati solo a chi ha la nazionalità, ma devono essere garantiti a tutti coloro che risiedono in un paese, indipendentemente dalla loro provenienza e dalla loro cultura. Oggi però il rischio è che questa eguaglianza venga estesa solamente ai cittadini della comunità europea, costruendo così un nuovo muro che esclude tutti coloro che vengono dal sud e dall'est» (Gallissot, 1993).

---

<sup>10</sup> Cassese A. (2006). Diritto Internazionale. (a c. di) P. Gaeta. Bologna: Il Mulino.

**BIBLIOGRAFIA**

- Baccelli L. (1994) *La cittadinanza: appartenenza, identità, diritti, (a c. di) Danilo Zolo*, Roma: Ed. Laterza.
- Balboni P. E. (2002) *Le sfide di Babele. Insegnare le lingue nelle società complesse*. Torino: UTET.
- Barbalet J. M. (1988) *Citizenship*. Milton Keynes: Open University Press.
- Bariatti S. (1996) *La disciplina giuridica della cittadinanza*. Milano: Ed. Giuffrè.
- Baruffi M. C. (2010) *Cittadinanza e diversità culturale nello spazio giuridico europeo*. Padova: CEDAM.
- Bilancia F. (a c. di) (2008) *Paura dell'altro: identità occidentale e cittadinanza*. Roma: Ed. Carocci.
- Bobbio N. (1990) *L'età dei diritti*. Torino: Einaudi.
- Bosi A. (a c. di) (2009) *Città e civiltà: nuove frontiere di cittadinanza*. Milano: Franco Angeli.
- Bronzini G. (2011) *Il reddito di cittadinanza: una proposta per l'Italia e per l'Europa*. Torino: Ed. Gruppo Abele.
- Calasso F. (1963?) *L'acquisto della cittadinanza secondo il diritto comune vigente nell'ex Stato Pontificio: parere per la verità* – Parma, Castello di Serravalle: Ed. Maccari. p. 508-519;
- Canevari R. R. (1938) *Cittadinanza e nazionalità nei loro effetti pratici*. Milano: Scuola d'arti grafiche.
- Cassese A. (2006) *Diritto Internazionale*. (a c. di) P. Gaeta. Bologna: Il Mulino.
- Castel R. (1997) Diseguaglianze e vulnerabilità sociale. *Rassegna italiana di sociologia*. 1:41-56.
- Castel R. (1996) Le insidie dell'esclusione. *Assistenza sociale*. 2:37-51.
- Cotesta V. (a c. di) (2007) *La metamorfosi della sfera pubblica: giovani, cittadinanza e inclusione sociale in Italia*. Napoli: Ed. Liguori.
- Costa P. (2002) *Civitas: storia della cittadinanza in Europa*. Vol I-IV. Milano: Laterza.
- Dahrendorf R. (1990) *Il conflitto sociale nella modernità*. Bari: Ed. Laterza.
- D'Alessandro R. (2006) *Breve storia della cittadinanza*. Roma: Ed. Manifestolibri.
- Donati P. (1996) La cittadinanza democratica fra particolarismo e nuovo universalismo. En F. Crespi, R. Segatori (a c. di). *Multiculturalismo e democrazia*. Roma: Donzelli Editore. pp. 183-193.
- Epstein. R. A. (2012) *Regole semplici per un mondo compless.*, Macerata: Liberilibri.
- Esping-Andersen G. (1996) La politica senza classe? En N. Negri e L. Sciolla (a c. di). *Il paese dei paradossi*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Ferrajoli L. (1994) Dai diritti del cittadino ai diritti della persona. En D. Zolo (a c. di). *La Cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*. Bari: Laterza.
- Ferrajoli L. (1993) Cittadinanza, proprietà, diritti della persona. *Politica ed economia*. 3:49-53.
- Ferrajoli L. (1993) Cittadinanza e diritti fondamentali. *Teoria politica*. 9:63-76.
- Gallissot R. (15 febbraio 1993) Diversi per forza. Intervista a cura di Fabio Gambaro. *L'Unità*, quotidiano.
- Habermas J. (2001). *Storia e critica dell'opinione pubblica*. Roma-Bari: Ed. Laterza.
- Habermas J. (1996). *Fatti e norme. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*. Milano: Ed. Guerini e Associati.
- Held D. (1989). Citizenship and Autonomy. En D. Held. *Political Theory and the Modern State*. Stanford University Press.
- King D., Waldron J. (marzo, 1990) Cittadinanza, cittadinanza sociale e difesa dello Stato assistenziale. *Problemi di amministrazione pubblica*. 15(1): 4-5.

- Kymlicka M. (1995) *La cittadinanza multiculturale*. Bologna; Ed. Il Mulino.
- Leira A. (1989) *Models of Motherhood*. Oslo: Institutt for Samfunns Forskning.
- Marshall T. H. (1976) *Cittadinanza e classe sociale* (a. c. di). P. Maranini. Torino:UTET.
- Memmo D. (2012) *Cittadini e stranieri nel diritto privato della modernità*. Torino:Ed. Giappichelli.
- Merlo A. M. (7 febbraio, 1993) Cittadinanza, la lezione di Hannah Arendt e Simone Weil. Un convegno a Parigi. *Il Manifesto*. Quotidiano.
- Morandi E. (2002) *L'attuarsi della società: saggi teorici sull'azione sociale e il realismo sociologico*. Milano: Ed. Franco Angeli.
- Mueller R. C. (2010) *Immigrazione e cittadinanza nella Venezia medievale*. Roma: Ed. Viell.
- Offe C. (1977). *Lo Stato nel capitalismo maturo*. Milano: Etas libri.
- Peyrot B. (2006). *La cittadinanza interiore*. Piove del Grappa: Ed. Macondo.
- Poggi G. (1978). *La vicenda dello Stato moderno*. Bologna: Ed. Il Mulino.
- Rossi U. (2000) *La cittadinanza oggi. Elementi di discussione dopo Thomas H. Marshall*, Working Paper 39, Dipartimento di Scienze Storiche, Giuridiche, Politiche e Sociali Università degli Studi di Siena, 2000.
- Sarfatti M. (2005) *La Shoah in Italia. La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*. Torino: Ed. Einaudi.
- Sgritta G. B. (1993) Politica sociale e cittadinanza. En P. Donati (a cura di) *Fondamenti di politica sociale*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Sgritta G.B. (1990) Cittadinanza: classi, squilibri di genere e asimmetrie generazionali. En *La Ricerca Sociale*. 46.
- Sileoni S. (trad.) (2008) *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino (1789)*. Macerata: Ed. Liberilibri.
- Simeoni M. (2005) *La cittadinanza interculturale: consenso e confronto*. Roma: Ed. Armando.
- Sorba C. (a c. di) (2002) *Cittadinanza: individui, diritti sociali, collettività nella storia contemporanea*, in Atti del convegno annuale SISSCO: Padova, 2-3 dicembre 1999 - Società italiana per lo studio della storia contemporanea, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2002, VIII, 232.
- Touraine A. (1998) *Libertà, uguaglianza, diversità. Si può vivere insieme?*. Milano: Ed. Il Saggiatore.
- Tristano C. e Allegria S. (10-13 luglio 2008) Civis/Civitas. Cittadinanza politico-istituzionale e identità socio-culturale da Roma alla prima età moderna. En *Atti del Seminario internazionale*. Siena-Montepulciano: Ed. Thesan & Turan.
- Veca S. (1990) *Cittadinanza: riflessioni filosofiche sull'idea di emancipazione*. Milano: Ed. Feltrinelli.
- Viroli M. (2010) *La libertà dei servi*. Roma-Bari: Ed. Laterza.
- Zincone G. (a c. di) (2006) *Familismo legale: come (non) diventare italiani*. Roma: Editori Laterza.
- Zincone G. (1992) *Da sudditi a cittadini*. Bologna: Ed. Il Mulino.
- Zincone G. (1991) Donne, cittadinanza, differenza. *Il Mulino*, 5:778-787.
- Zincone G. (1989) Due vie alla cittadinanza: il modello societario e il modello statalista. *Rivista italiana di scienza politica*, 2:223-265.